

Il sindaco Domenici: «Cambio di passo? Si parta dai Comuni»

«Attenzione a non sottovalutare le critiche della società civile. I partiti tornino in campo»

A PREOCCUPARE, non sono tanto i fischi di claque organizzate al presidente del Consiglio Romano Prodi, quanto quelli degli operai di Mirafiori al sindacato. O lo spaesamento di una larga parte di chi ha votato per l'Unione, e ora alla vigilia dell'approvazione della

Finanziaria spinge per quelle riforme che servirebbero a far cambiare passo al governo. È quanto ha chiesto anche Fassino. «Non porrei però la questione solamente su una perdita di consenso del governo», spiega Leonardo Domenici. Per il presidente dell'An-ci e sindaco di Firenze, c'è qualcosa di più profondo, un rischio di scollamento, che sarebbe causato «da un logoramento nel rapporto del circuito politico-istituzionale con la società». E tutto ciò sarebbe ancora più «inquietante», per il sindaco di Firenze, «perché non siamo di fronte a

delle difficoltà del centro sinistra a governare il paese, non lo credo. Così come non credo che la gente rimpianga il governo Berlusconi». **Domenici, se questo è il quadro però non è consolatorio?** «Sono d'accordo con Fassino quando afferma che chi ha delle responsabilità politiche non si deve girare dall'altra parte, ma deve ascoltare, rispondere e reagire con delle proposte efficaci. Ed è ciò che dobbiamo dire, e fare. A questo punto mi interessa poco il dibattito nominalistico sulla fase uno o due, mi interessa invece, che una volta archiviata la Finanziaria, si faccia il punto e si riparta, individuando bene le priorità del governo con delle vere e proprie campagne di massa nella società per ascoltare, controbattere e per ridare un ruolo ai partiti.

Questo l'obiettivo per il nuovo anno. Dentro questo obiettivo uno dei cambi di passo del governo, dovrà riguardare il rapporto con le autonomie e i governi locali».

Le città lo sentono questo clima?

«Devo rilevare, che pur in un quadro, penso all'indagine di Ilvo Diamanti, che registra una caduta complessiva di consenso e fiducia verso le istituzioni, il Comune resta un riferimento importante. È da qui che bisogna ripartire...». **Secondo voi, il governo lo ha capito?**

«In questa prima fase riteniamo di no. Non è stata compresa l'essenzialità del rapporto con i governi locali per dare attuazione efficace alle stesse politiche del governo nazionale».

Invece non sono mancate le difficoltà sulla Finanziaria.

«Noi abbiamo avvertito da parte di alcuni settori del governo una certa mancanza di sensibilità politica-istituzionale. Non si possono chiamare i comuni solo per discutere quanto si deve risparmiare e non discutere contemporaneamente su cosa si deve fare per il rilancio del paese».



Leonardo Domenici Foto di Dario Orlandi

Cosa pensa di Padoa-Schioppa?

«È una persona che io stimo molto ed ho sempre letto con molta attenzione i suoi articoli ed i suoi libri. Ma credo che ci sia una bella differenza fra lo scrivere libri interessanti o essere responsabile di una banca europea, e fare il ministro dell'Economia».

«Il governo deve stabilire delle priorità e iniziare un confronto serrato, ascoltare e controbattere»

Intanto nei diesse si discute molto anche sul partito Democratico.

«A me pare che con l'ultimo consiglio nazionale abbiamo fatto un grandissimo passo in avanti. Aggiungo che dopo la relazione di Fassino io aderisco ancora più in maniera convinta alla mozione congressuale del segretario. Perché credo che Fassino con la sua impostazione abbia offerto delle risposte ancora più convincenti ai dubbi, che in alcuni momenti abbiamo avuto tutti noi, lo devo dire con franchezza io incluso, legati però più alla confusione e alla contraddittorietà delle ipotesi che si inseguivano, ad una scarsa chiarezza sui tempi, sulle tappe e sui contenuti. Mi pare che Fassino

abbia ripreso molto bene un ruolo politico centrale anche sulla questione del partito Democratico. E i due elementi di fondo che sono alla base della sua relazione, vale a dire, la necessità di cambiare passo con l'azione del governo e la definizione esatta della processualità che deve portarci verso il partito Democratico, rappresentano delle risposte molto chiare e soddisfacenti. Mi riferisco, per esempio, al fatto che i diesse non si scioglieranno e che usciranno da questo congresso con un segretario, un gruppo dirigente e con degli organismi, e che i diesse continueranno a svolgere naturalmente il loro ruolo nella sinistra europea e nel partito del socialismo europeo».

«Operation smile» Previti chiede l'affidamento ai servizi sociali

CONDANNATO in via definitiva a sei anni per la vicenda Lodo-Imi, e già agli arresti domiciliari, Cesare Previti ha chiesto di prestare la propria opera, nell'ambito delle sue competenze in materia legale, nella onlus «Operation Smile», associazione di medici nonprofit che si occupa di chirurgia infantile per la ricostruzione plastica di malformazioni come palatoschisi, labbro leporino. La richiesta di affidamento ai servizi sociali è stata presentata al tribunale di Sorveglianza di Roma dal difensore di Previti, Alessandro Sammarco, che ha avanzato istanza di affidamento ai servizi sociali per il senatore di Forza Italia.

Il collegio, presieduto da Laura Longo, si è riservato la decisione - il pg Marazzan ha chiesto «approfondimenti» sulla natura della onlus - e deciderà entro cinque giorni se accogliere l'istanza presentata in seguito alla sentenza di condanna a sei anni di reclusione, per corruzione, emessa dalla Cassazione lo scorso 4 maggio per il processo Imi-Sir. Previti è attualmente agli arresti domiciliari dal 10 maggio scorso per aver beneficiato della cosiddetta ex legge Cirielli dopo un periodo di detenzione di quattro giorni nel carcere di Rebibbia. Se sarà accolta la sua richiesta, Previti dovrebbe curare gli aspetti legali dell'onlus che organizza missioni in Romania, Kenya, Marocco e Filippine. «C'è una legge che consente a Previti, come a ad altri, di esporsi parte della propria colpa con l'affidamento ai servizi sociali - spiega il chirurgo Fabio Massimo Abenavoli, presidente dell'associazione - ha chiesto la nostra disponibilità, noi l'abbiamo data. C'è così tanto da fare che qualcosa si troverà».

Riconteggio elettorale, ci vorranno almeno due anni...

Nessuno lo dice apertamente, ma il tempo lungo piace alla Destra a fini propagandistici. Serviranno quattromila ore di lavoro

UNA CORSA CONTRO IL TEMPO Riusciranno gli undici deputati del comitato nazionale di verifica a contare 4 milioni di schede entro il luglio prossimo? A questa domanda, allo stato attuale, nessuno è in grado di rispondere, neppure i membri della Giunta per le elezioni della Camera che hanno deciso all'unanimità di procedere al riconteggio a cam-

pione di 6mila seggi elettorali. Di certo c'è che le ore di lavoro complessive dovrebbero essere circa 4mila, che il numero minimo di deputati al lavoro insieme, dunque sulle stesse schede, sarà di due, uno di maggioranza e uno di opposizione: quindi, anche ipotizzando la creazione di cinque sottogruppi, le ore di lavoro per ciascuna "squadra" sarà di 800. Ottocento ore di lavoro da dividere per 25 settimane, il risultato fa 30 ore di lavoro alla settimana: 3 giorni da dieci ore di lavoro ciascuno. Una cosa enorme, se si

conta che i suddetti deputati non saranno sospesi dalle funzioni normali. E infatti sia l'Unione che Cdl ricordano che, in realtà, il tempo massimo per completare l'opera è di 18 mesi dalla data delle elezioni: dunque l'ottobre 2007. «Questo limite lo rispetteremo», assicura Donato Bruno, presidente forzista della giunta di Montecitorio. Tre mesi in più, tendendo presente che «neppure questo è un limite perentorio», spiega ancora Bruno. Insomma, il brodo rischia di allungarsi e non è un mistero che il centrode-

stra abbia una qualche propensione a far sì che questo stato di incertezza permanga a lungo. In realtà, margini per un ipotetico ribaltone non ce ne sono. Almeno

Il ds Nannicini a Bruno: «Organizzi i lavori in modo che si finisca entro luglio, lavoriamo anche di notte»

questa è la convinzione di Rolando Nannicini, membro Ds della giunta (e probabile designato per il Comitato di verifica) che ha esaminato con precisione da statistico le 26 relazioni sulle altrettante circoscrizioni, pervenendo a un risultato su cui è disposto a scommettere: alla fine l'Unione avrà 177 voti di distacco in più rispetto ai 24.755 proclamati dalla Cassazione. «L'Unione ha vinto, su questo non ci sono dubbi. E avrebbe vinto anche se tutte le bianche e le nulle recuperate durante il riconteggio andassero al

centrodestra». Anche l'operazione di quadratura effettuata dalla giunta è andata a buon fine: rispetto ai verbali elaborati dagli Uffici della Camera nell'agosto scorso, infatti, il lavoro della giunta ha consentito di quadrare il numero di votanti con quello delle schede valide, bianche, nulle e contestate. Nel tomo di agosto, invece, c'erano circa 23mila votanti in più rispetto alle schede. Incongruenza che aveva fatto insorgere il centrodestra a fine novembre, con una conferenza stampa che aveva lo scopo di dimostrare che le due coalizioni erano arrivate troppo vicine per essere certi dell'esito del voto. Invece, come conferma Bruno «abbiamo quadrato tutti i conti». Mentre Gregorio Fontana, anch'egli di Fi e membro della giunta, parla di «tentativo del tutto virtuale e non effettivo di far quadrare i conti rispetto alle anomalie riscontrate nei verbali». Non ha parlato con Bruno? Oppure è una

prova che, al di là della concretezza dei numeri, da parte della destra «c'è la volontà di delegittimare il risultato elettorale», come spiega il vicepresidente Gianfranco Burchiellaro (Ds). Nel centro-sinistra, come spiega la capogruppo dell'Ulivo Donata Lenzi, c'è soddisfazione per aver stoppato il proposito di Berlusconi di ricontare tutte le schede. E anche per aver compiuto «una scelta di trasparenza» dando il via al riconteggio a campione. Ma c'è pure la consapevolezza che, dall'altra parte, si cercherà ogni scusa per lasciare che il dubbio aleggi costantemente nell'opinione pubblica. Di qui la sfida di Nannicini a Bruno: «Organizzi i lavori in modo che si finisca entro luglio, noi siamo disposti a lavorare anche di notte e non abbiamo nulla da temere». A sentire Bruno, la scelta dei 6mila seggi campione non dovrebbe comportare polemiche: «Non ci faceremo la testa: qualsiasi sistema va bene».

ULIWOOD PARTY

Fuda per la vittoria

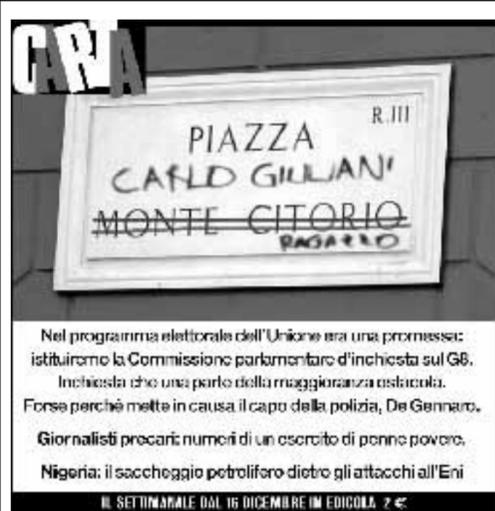
Mentre alcuni illuminati parlamentari dell'Unione scattavano come un sol uomo per sventare una gravissima emergenza nazionale, e cioè il nuovo film di Vanzina con Massimo Boldi, tra il lusco e il brusco una manina furtiva infilava nel maxi-emendamento della finanziaria un codicillo di tre righe (comma 1346) che dimezza la prescrizione per i reati contabili, cioè per i processi dinanzi alla Corte dei Conti. Una Cirielli bis per garantire l'impunità a migliaia di politici e manager che hanno derubato o danneggiato la pubblica amministrazione. Visto che a fine 2005 i processi pendenti erano 5600, l'inventario dei danni è presto fatto: il Pg Claudio De Rose calcola 310 milioni di euro sottratti all'erario. Le solite anime belle parlano di «errore», di «svista», di «leggerezza». Ma una porcata del genere nel maxi-emendamento non

ci è entrata da sola. O per caso. Ce l'ha infilata - tra l'altro dopo una prima boccatura - qualcuno, che merita di essere citato con tutti gli onori perché se ne assume la responsabilità e perché gli elettori sappiano. Il primo firmatario è il senatore calabrese Pietro Fuda, già presidente forzista della Provincia di Reggio, poi riciclatosi nell'Unione al seguito del governatore Loiero, poi eletto nella lista Consumatori, poi passato alla Margherita e ora galleggiante nel gruppo misto come fondatore di un nuovo partito di cui si sentiva davvero il bisogno: il Democratico Meridionale. Alla sua firma se ne sono aggiunte altre sei, probabilmente per strappare il suo voto alla finanziaria: il rutilante Zanda, vicecapogruppo dell'Unione, il mariniano Ladu, i

margheriti sciolti Sinisi, Bruno e Boccia e il diessino Iovene. Ora, dopo il sollecito attivarsi di Salvi, Villone, Finocchiaro, Manzione, Di Pietro e altri, pare che la porcata non passerà e sarà cancellata per decreto. Ma, grazie ai Magnifici Sette, Silvio Berlusconi - sorprendendosi lui stesso - ha potuto accusare l'Unione di «fare leggi ad personam». È il governo Prodi ha subito un altro colpo sulla questione morale, come se non bastasse l'indulto extralarge, l'inciucio Mastella sull'ordinamento giudiziario Castelli, le manfrine sul caso Previti, la «nuova» Antimafia con Vito e Pomicino, la mancata abrogazione delle leggi vergogna, i minuetti sul conflitto d'interessi, la difesa della Gasparri alla Corte Europea, i minuetti su Pollari

& Pompa. Tanto poi i fischi li becca Prodi, e i partiti cosiddetti alleati pretendono pure la Fase Due, come se la Uno fosse opera sua. Poi Giuliano Amato si meraviglia perché nel paese, intorno ai partiti, c'è un brutto clima di «antipolitica». Strano, eh? Dopo aver sorseggiato bile a ettolitri, il lettore-elettore si domanda come certe cose siano possibili e cosa facciano i suoi «rappresentanti» quando non devono partecipare all'avvincente dibattito sul partito democratico. E scopre - da un'intera pagina sulla Stampa - che «Mastella fa outing sui capelli: «È vero, li tingo, è un'innocente illusione di gioventù che pago con la schiavitù del ritocco...». Apprende pure che, nella sua mission impossibile in

Campania, dove alla criminalità esistente si sono aggiunti 7-8 mila detenuti scarcerati dall'indulto, il ministro dell'Interno Amato lancia un fondamentale appello contro i cantanti «neomelodici». Infine, se riesce ad arrivare lucido alla pagina degli spettacoli, trova pure traccia di quel che dicevamo all'inizio: la crociata di quattro parlamentari contro Boldi e Salemme. Anch'essi meritano una speciale menzione a beneficio degli eventuali elettori: la dl Villari, la verde De Petris, il ds Ceccuzzi e il rifondatore Di Lello. Invocano fantomatici «criteri da fissare per individuare quali film possono trovare spazio nella tv pubblica» e la invitano a boicottare «Olè» perché «non formativo» e per giunta «offensivo per le categorie degli'insegnanti e degli studenti». Se poi nella finanziaria ci scappa una norma salvaladri non è colpa loro: avevano altro da fare.



PIAZZA CARLO GIULIANI MONTE CITORIO

Nel programma elettorale dell'Unione era una promessa: istituiremo la Commissione parlamentare d'inchiesta sul G8. Inchiesta che una parte della maggioranza ostacola. Forse perché mette in causa il capo della polizia, De Gennaro. Giornalisti precari: numeri di un esercito di ponne povere. Nigeria: il saccheggio petrolifero dietro gli attacchi all'Eni

IL SETTIMANALE DAL 16 DICEMBRE IN EDICOLA 7€